

**NELLA ORGOGLIOSA CITTA' TOSCANA DEL PALIO
LA QUARTA PROVA MASTER**

"Orsù figlioli dolcissimi, correte questo Palio e fate che solo sia uno quello che l'abbia"
(S. Caterina da Siena).

Mi ritrovo ancora qui, all'indomani della quarta prova Master, quella "paliesca", a raccontarne la cronaca. Per la verità sono rimasto molto rapito dalle affascinanti vicende dell'anima antica e dignitosa, dell'umanità, delle speranze e delle passioni, di questa città. E pensare che nei pochi attimi della corsa per il Palio si consumano, per tutti i senesi, giorni e giorni di impegno, di dedizione, di sacrifici e di attesa. Mi piace la comparazione del nostro sport con la magia paliesca perché, in definitiva, quello che i senesi vivono prima della corsa sono, esattamente, gli stessi stati d'animo e le stesse situazioni che noi viviamo prima di ogni gara.

Queste sensazioni si sono rafforzate nella sostanza della lingua poetica, che è più forte della morte e della rovina del tempo, del poeta Aldo Palazzeschi, che ha mosso le sue dita sulla carta per trasmetterci delle emozioni, come per significarci di viverle:

*Grida, rampogne,
minacce... intrighi,
tradimenti...
qualche bastonata
che vola e che cade,
la pelle un po' ammaccata
d'un fantino, due gocce
di sangue magari...
ma su tutto un sorriso,
io pensavo il dì seguente,
dopo una scena di colore
come non vidi mai
più bella, mentre il treno
correva portandomi
lontano
da quelle mura che un miracolo
conservava ai nostri occhi,
e dove i più schietti parlatori
d'italiano
giocano con tanta grazia
alla discordia.*

Il nostro "Palio" si è svolto nel Palascherma del CUS Siena, trasformatosi nella Piazza del Campo per l'occasione; le "Contrade" le possiamo paragonare alle Società schermistiche e i "contradaioi" agli atleti in gara. Gli elementi ci sono tutti, la kermesse può avere inizio.

Ed infatti, sabato 21 febbraio, dopo l'inno nazionale, d'uopo, il "Mossiere" abbassa il canapo e fa partire la "carriera"; la "mossa" spetta agli spadisti e alle spadiste.

I primi a presentarsi al canapo sono gli appartenenti alle categorie 2 e 3, per un totale di 65 iscritti. A "bucare", ovvero a vincere il Palio, nella cat. 2 è Giuliano Pianca del Circolo Scherma Imola che passa primo al "bandierino", soverchiando Alessandro Ranuzzi delle Lame della Marca Trevigiana. Nella "rincorsa" della categoria 3, il Palio spetta al trevigiano Salvatore Pezone, dell'Autobavaria Treviso che ha la meglio, per 10 a 7, su Ermes Cassago, milanese della Società del Giardino.

I 33 contradaioi che partecipano alla "carriera" della categoria 0 appaiono più agguerriti che mai, lanciati in una corsa frenetica. Lo spettacolo è avvincente, la gente a bordo pedana lancia grida di incitamento, i "fantini/schermidori" si controllano, si affrontano, gli assalti assomigliano più ad un combattimento che ad una competizione. Le spade volteggiano nell'aria, come i nerbi di bue dei fantini; la corsa continua, stoccata dopo stoccata, come gli zoccoli ferrati dei cavalli divorano la

terra battuta della pista. Il Palio è ormai conteso da pochi contradaioi prima del rettilineo finale. Ecco l'arrivo segnato dal bandierino bianco e nero. I contradaioi amici invadono la pedana della finale per andare ad acclamare il vincitore: si tratta di Lorenzo Di Matteo che indossa la montura con i colori del Club Scherma Foligno e che ha soverchiato Enrico Bottaccin delle Lame della Marca Trevigiana.

Al canapo della cat. 1, si presentano 55 "fantini". Il mossiere fa scattare il Verrocchio, il congegno che dà il via alla competizione travolgente e imprevedibile. Alla fine delle ostilità il Drappellone se lo aggiudica Riccardo Bonsignore Zanghì del Petrarca Padova, che ha avuto la meglio per due stoccate su Pierpaolo Battigalli della Mangiarotti Milano.

Il Palio di Siena, nella sua lunga storia, ha avuto ed ha molte donne che ricoprono varie cariche, ma le uniche donne che hanno corso il Palio, come fantine, sono state solo due, la villanella Virginia Tacci che corse per la Contrada del Drago il 15 agosto del 1581, a soli 15 anni, e Rosanna Bonelli che corse per l'Aquila il Palio dell'agosto 1957, con il soprannome di Diavola, ma è conosciuta e ricordata con il nome di Rompicollo, dal titolo di un'Operetta sul Palio scritta dal padre. Sicuramente due singolari circostanze per quelle due epoche.

Non sono singolari circostanze, invece, le gare per le nostre 33 atlete della cat. Baby al canapo di partenza, delle quali un terzo neofite. Alla fine a bucare è stata la pisana Daria Marchetti che ha avuto la meglio per 10 a 4 su Cristina De Bonis dell'AS Udinese Scherma.

Mentre nella categoria 1, l'incontrastata "mitologica" ninfa Nereide Bonato della Mangiarotti Milano ha avuto ragione su Elisabetta Roberti della Valdagno Scherma, per 10 a 5.

Nelle cat. 2 e 3 accorpate, invece, in finale altre due "storiche" schermitrici: un'altra mangiarottiana, Gianna Cirillo, e la ravennate Iris Gardini. Quest'ultima l'ha spuntata per una sola stoccata.

Domenica 22 febbraio, anche l'esercito degli "Accademici", i rappresentanti della sciabola e del fioretto, si svegliano presto. "Sunto", la grande campana della Torre del Mangia, già alle otto annuncia alla città che è iniziata una giornata eccezionale. Si è già sul "Campo", ultimi conciliabili tra dirigenti, maestri e schermidori e, intanto, si susseguono le iscrizioni alle gare.

Inizia la corsa, ciascuno sfoga passioni represses e vengono compiuti gesti impensabili nella normalità. I barberi colorano il tufo, ma il contradaio vede solo la sua Contrada e sembra voler spingere cavallo e fantino.

Alle 9 e 30, scendono in pedana i 56 atleti del fioretto maschile.

Si aggiudicano il sospirato Palio, nelle rispettive categorie, Stefano Paganelli, atleta di casa della UISP, Maurizio Galvan del C.S. Bassano e il fiorentino Giovanni Abati della Raggetti che, a loro volta, hanno relegato ad un gradino sotto, nell'ordine, Marco Bosio della Schermabrescia, Antonio Vannucci della Raggetti Firenze e l'inarrendevole Roberto Boschetto, cavallo di razza del Piccolo Teatro di Milano.

Le "grazie" del fioretto femminile, che si sono affrontate a categorie unite, hanno visto l'incontrastata affermazione di Cristina Boffa, atleta senese che si aggiudica il "cittino", a spese della veterana Iris Gardini.

Nel pomeriggio, in pedana la sciabola. Raggruppati in due categorie, la 0+1 e la 2+3, si impongono rispettivamente Roberto Amalfitano dell'Olympia Roma sul contradaio senese Filippo Carlucci del CUS, e Enrico Antinoro della Grifo Perugia su Fabrizio Filippi, toscano, del Fides Livorno.

In campo femminile, a categorie unificate, la torinese Maria Teresa Dell'Aquila ha avuto vita facile sulla romana dell'Accademia Greco, Cristina Montesi.

"Cor magis tibi Sena pandit", "Siena ti apre un cuore più grande"... della porta che stai attraversando, ovvero Porta Camollia, che reca questa iscrizione sul suo arco.

Siena trionfa immortale.

Vincenzo Palazzo Bloise.

